

LA MISSIONE TRA PASSATO E FUTURO

Il direttore del Centro Missionario Diocesano, Enrico Fantoni, è in partenza per il Brasile, dove nell'arco di cinque settimane incontrerà cinque esperienze missionarie molto diverse tra loro. Due riguardano nostri missionari da molti anni impegnati: madre Amelia Marchesini e Padre Innocenzo Pacchioni; due si riferiscono ad esperienze recentemente acquisite dalla nostra diocesi: suor Rosali Paloschi e casa do Sol. L'ultima è molto particolare e toccherà profondamente le corde dei sentimenti di molti di noi con un ritorno fra i cremaschi che 150 anni fa emigrarono nel grande Paese latinoamericano. Di seguito l'intervista.

Cinque settimane non sono poche. Come mai un viaggio così articolato in Brasile?

E' vero, tanto più che non è la prima volta che con mia moglie Mimma ci rechiamo in Brasile. Tuttavia, questa volta abbiamo "pensato in grande" perché volevamo visitare tutte le realtà missionarie che in qualche modo sono legate alla Diocesi di Crema. Avevamo infatti anche pianificato una sosta a Londrina, dove ha operato don Vito Groppelli, tragicamente scomparso nel dicembre scorso, ma le suore Claretiane, che attualmente hanno in gestione la Casa Madonna di Nazaret, fatta costruire da don Vito, saranno impegnate nel capitolo generale e non potranno riceverci.

Dalle tue parole sembra un viaggio programmato da tempo e nei minimi particolari

In primo luogo credo che un viaggio come questo rientri nelle normali attività di un Centro Missionario Diocesano: tenere cioè i contatti con i propri missionari sparsi per il mondo. E non basta aspettarli quando rientrano in Italia, la vera sfida come spesso ci ripetono è andarli a trovare sul posto, dove operano. E' così che si valorizza il loro lavoro. Poi c'è naturalmente lo zampino del "caso"...

Come del "caso". Puoi spiegarti meglio?

Parto da lontano. Tutto incomincia sette anni fa, quando l'allora direttore del CMD, don Federico Bragonzi, ci chiese se potevamo ospitare per un mese una coppia di brasiliani: Edir Pedrini e Euclide Paloschi, insieme alla loro figlia, Rosali, suora nell'ordine delle Catechiste Francescane. Come rivelano chiaramente i loro cognomi, pur essendo brasiliani, le loro origini sono italiane, anzi pienamente cremasche. Quel viaggio, il primo fuori dai confini nazionali, fu riservato per visitare la patria dei loro antenati, una terra di cui sempre avevano sentito parlare, ma che mai avevano visto. Una terra di cui tuttavia mantenevano vivo il ricordo anche grazie al dialetto che ancora parlavano. Non a caso la loro storia entrò a far parte di quella ricerca curata dal Centro Galmozzi "Speriamo di farci una fortuna" che tratta appunto di quando eravamo noi ad emigrare.

Poi i contatti si sono mantenuti sempre vivi e in occasione del loro 60° anniversario di matrimonio ci hanno ripetutamente chiesto di partecipare della inevitabile festa.

Sarete in tanti a partecipare da Crema?

Purtroppo, nonostante i molti inviti, da Crema possiamo solo noi due, mentre dall'Uruguay ci raggiungerà don Federico. Tuttavia è importante mantenere vivo il contatto perché c'è una miniera di tradizioni da riscoprire e da valorizzare che non deve andare assolutamente perduta. E' come se un fazzoletto di cultura cremasca, nonostante la lontananza e la

manca di contatti diretti, si fosse preservato intatto nel tempo e nello spazio. E' un argomento che suscita sempre molto interesse e che va certamente ripreso e recuperato.

Questo è il "caso". E tutto il resto come lo avete aggiunto?

Beh visitare il progetto dove lavora suor Rosali Paloschi era nell'ordine delle cose. E' un'esperienza molto interessante situata in una zona molto periferica di S.Paulo. Tanto per intenderci non è molto distante in linea d'aria dall'autodromo di Interlagos. Jardim Capela è la classica favela arroccata su una collina. Ma in Brasile non piace questa definizione considerata offensiva e denigratoria e si preferisce quella più neutra e beneaugurante di Giardino. La realtà è di una vita difficile e faticosa, dove spesso mancano i servizi più elementari, come il trasporto. Solo per andare e tornare dal luogo di lavoro ci vogliono dalle 5 alle 6 ore giornaliere.

Rosali e la sua consorella si sforzano di creare legami tra le persone, affinché non perdano l'umanità della relazione. Così hanno trasformato il garage della casa dove abitano in un luogo dove ritrovarsi, svolgere alcuni lavori insieme, darsi una mano vicendevolmente.

Quindi possiamo dire che Jardim Capela è in un certo senso una nuova missione della Diocesi di Crema?

Sì, direi proprio di sì. Oltre al legame affettivo con Rosali, c'è anche la condivisione dello stile missionario che viene messo in pratica. E' uno stile molto rispettoso delle persone, che mira non tanto a costruire cose, quanto a costruire rapporti.

Per noi è una bella occasione per mantenere vivo il senso più genuino della missione in un momento storico in cui, lentamente, stanno diminuendo a vista d'occhio i nostri missionari e mancano giovani ricalzi. Comunque Jardim Capela ha già ospitato un due momenti diversi giovani cremasche che volevano fare una breve esperienza missionaria.

Altri progetti che intendete visitare...

Per rimanere sulla stessa lunghezza d'onda posso parlare di Casa do Sol, la struttura educativa messa in piedi oltre vent'anni fa da padre Luis Lintner, sacerdote fidei donum di bolzano-Bressanone, a Salvador de Bahia. P.Luis, che aveva chiesto di vivere in uno dei quartieri più degradati della città, capì subito che bisognava inventare qualcosa per salvare i bambini e i giovani, altrimenti preda dello spaccio di droga e della malavita. Coadiuvato da Pina Rabbiosi, una testarda volontaria della Valtellina, riuscì a costruire Casa do Sol, un luogo di aggregazione che ebbe subito successo. Per questo, cinque anni dopo la fondazione di Casa do Sol, p. Luis fu assassinato. Dobbiamo quindi alla volontà ferrea di Pina e di alcuni volontari brasiliani se Casa do Sol ha saputo continuare la sua incredibile attività. Oggi Pina sta operando il delicato passaggio di responsabilità ad una direzione interamente brasiliana, anche se si è formata alla scuola sua e di Luis.

Come avete fatto a conoscere Casa do Sol?

E' stato Nominho, percussionista, ben conosciuto da tante realtà scolastiche ed educative della nostra città, che ci ha messo in contatto con questa realtà davvero speciale. Così l'anno scorso 9 giovani di Casa do Sol sono venuti a conoscere il Centro Missionario e quest'anno abbiamo venduto le torte e organizzato una cena brasiliana per poter pagare lo stipendio annuale di un educatore di Casa do Sol. Diciamo che la visita che faremo suggerirà l'amicizia e la futura collaborazione con questo progetto che potrebbe insegnarci molte cose.

Ma di missionari cremaschi doc ce ne sono ancora in Brasile?

Certamente, solo che sono relegati quasi nel Nord del Paese, nello stato del Maranhão che confina col Parà, quindi con la foresta amazzonica.

Si tratta di suor Amelia Marchesini, canossiana, da oltre 40 anni in Brasile, con un'esperienza invidiabile a Santos e Piabetà, vicino a Rio. Nessuno si sarebbe mai aspettato che l'ultimo capitolo generale la spedisce a 3.000 km più a nord, a Imperatriz.

L'altro è padre Innocenzo Pacchioni, cappuccino dei Sabbioni, che dopo anni di attività nei pressi della capitale S.Luis, è stato mandato all'interno dello stato, a Igarapé Grande, una cittadina di 11.000 abitanti posta in mezzo ad una campagna ricca di acqua, verde e allevamenti.

Dunque due realtà missionarie vicine, ma molto diverse tra loro, come attività e come spirito.

Anche perché diversi sono i ruoli che svolgono. Madre Amelia è responsabile di un settore della pastorale, quello che per carattere e per esperienza le è più congeniale: i giovani. La sua preoccupazione è dar vita a piccole strutture che permettano a lei e ai suoi volontari di tenere lontani i ragazzi dalla strada. Da brava Lombarda è cresciuta alla scuola dell'oratorio, come luogo di formazione sia fisica che spirituale e l'oratorio è sempre stato, dovunque sia stata, la risposta alle sfide che la grande città lancia a chi si vuole occupare di educazione.

Padre Innocenzo ha invece la responsabilità di una parrocchia che in Brasile sono 10 volte più grandi delle nostre come estensione e come abitanti. Sono ben 32 le comunità presenti sul territorio, il che significa che ognuna di loro incontra il sacerdote una volta ogni anno e mezzo. Il problema viene allora risolto con una diversa responsabilizzazione dei laici ai quali vengono affidate molte mansioni che solitamente svolge il sacerdote. Per noi, che proviamo con le Unità Pastorali una nuova realtà di Chiesa, sarà un'occasione d'oro per osservare, valutare, imparare.

Allora, ricapitolando, quale sarà l'ordine delle visite previste per questo viaggio?

Prima Botuverà (Santa Catarina) per festeggiare il 60° di matrimonio di Edir e Euclides, poi Imperatriz, da Madre Amelia. Da lì a Igarapé con Padre Innocenzo, Salvador a Casa do Sol, per terminare nella grande S.Paulo con Rosali.

Per la fine di luglio è previsto il rientro, ma, come avvenuto per il viaggio in Uruguay, darò settimanalmente un resoconto per il sito del Settimanale diocesano.

A cura di Giamba Longari